

Domani la Camera licenzia la Finanziaria, ma martedì arriva il premier spagnolo poi il governo se ne va

De Mita ha in progetto un «governo forte» con Craxi ministro insieme agli altri segretari

# Goria sposta la crisi prende tempo per Gonzalez

Goria va al Quirinale. E l'ufficio stampa di palazzo Chigi tiene a precisare che l'appuntamento con Cossiga «era fissato da tempo», per riferire sul recente vertice Nato. Tanto eccesso di zelo si spiega soltanto con l'incazzare dei tempi della crisi di governo i documenti di bilancio, a meno di colpi di scena, saranno approvati dal Parlamento venerdì. Le dimissioni sono dietro l'angolo, ma la crisi si ingarbuglia

PASQUALE CASCELLA

ROMA Venerdì anche la Camera darà il suo ultimo sì alla Finanziaria. Da quel momento il «mandato» del governo sarà praticamente esaurito e le dimissioni di Giovanni Goria diventeranno politicamente obbligate. E' evidente che una questione così delicata non avrebbe potuto essere ignorata dal Quirinale. Con il capo dello Stato, Goria affronta innanzitutto il problema dei tempi della crisi da martedì a

mercoledì sarà in Italia Felipe Gonzalez, e ragioni - come di re? - di opportunità diplomatica consiglierebbero che a ricevere il primo ministro spagnolo non sia un presidente del Consiglio dimissionario. Goria insomma, sopravvive fino a giovedì prossimo. Ma a quel punto in che modo getterà la spugna?

E' l'altro tema del faccia a faccia al Quirinale. Non sono un mistero le preoccupazioni

di Cossiga una contrapposizione tra dc e socialisti già in occasione della formalizzazione delle dimissioni del governo finirebbe per proiettare un'ombra cupa sul prosieguo della crisi. Goria, dopo aver oscillato a lungo, ha scelto di indossare i panni del Ponzio Pilato se i ministri di un partito - che è poi il suo stesso partito, la Dc - chiederanno le dimissioni lui è pronto a rinunciare all'idea di convocare un vertice dei segretari della maggioranza e a recarsi immediatamente dal capo dello Stato per rimettere il mandato.

E la Dc è ormai determinata a compiere l'atto «liberatorio» per Goria, anche a costo di apparire come il partito che dà il colpo di grazia ai propri esponenti. E al Psi tanto potrebbe anche bastare anche perché dopo aver dimostrato (anche con l'ostilità di Gianni De Michelis nella conferenza

del capigruppo alla Camera all'accelerazione dei tempi per l'approvazione della Finanziaria) di non aver voluto la crisi subito (quello che è ancora al primo punto) e la conseguente individuazione di un calendario operativo a corto e a medio tempo non sono davvero pretese di De Mita o di Forlani ma rappresentano esigenze elementari di logica politica. Il che non vuol dire che il governo, l'attuale o un altro, debba durare necessariamente fino al 1992.

A via del Corso i messaggi di piazza del Gesù fanno sapere che Ciriaco De Mita è pronto a varcare il Rubicone se avrà la garanzia che Bettino Craxi non lo lasci in mezzo al guado, quindi se anche il segretario del Psi entrerà nel prossimo ministero. Un governo «dei 5 segretari», insomma. Sarebbe una «volta di stampo saragatiano», nel senso che l'ingabbiamento del Psi,

così come negli anni Cinquanta avvenne con il Psdi, sarebbe coperto dalla allestente prospettiva di una futura presidenza della Repubblica a Craxi. E però ai socialisti l'improvviso far quadrato di De Mita, Andreotti, Forlani e Gava non convince Sospeltano che la Dc voglia solo piazzare la sua pedina a palazzo Chigi per poter riprendere con maggiore libertà i suoi giochi congressuali. E allora la parola



Ciriaco De Mita, a sinistra, e Giovanni Goria

Signorile: deriva dalla scelta della «fermezza» la decadenza dc



L'anniversario del decimo, della scomparsa di Aldo Moro (nella foto) continua a suscitare polemiche. Mentre i socialisti tacciono sulle accuse, mosse da Andreotti di aver avuto rapporti con «gente che poi finì nelle Br», Signorile in un articolo sull'«Avanti!» sostiene l'innaturalità della politica di Moro. Per l'ex ministro dei Trasporti con il rapimento di via Fani «entrò definitivamente in crisi la centralità della Dc». Perché «aver accettato la linea della fermezza e realizzato un'intesa con il Pci sul terreno della ragion di Stato» sarebbe stato «un fattore traumatico che ha dimostrato la decadenza del ruolo dinamico della Dc». Le commemorazioni dc di questi giorni sono per Signorile il sintomo di «quanto sia presente nella Dc il problema dei comunisti e di un rapporto con essi tale da garantire spazi di iniziativa e di manovra oggi preclusi».

Per la Novosti «non è obiettiva» la polemica su Togliatti

La «Novosti» interviene sulla polemica «Togliatti-Bukharin». L'agenzia sovietica afferma che «per ristabilire la verità storica è necessaria la massima obiettività». L'Unione Sovietica intende andare sino in fondo per stabilire la verità legata alla polemica di Stalin. Ma si è anche polemicamente l'articolista della «Novosti» con chiaro riferimento alle polemiche sollevate dal Pci. «Questo non ha nulla a che vedere con la deliberata intenzione di determinate forze in Occidente di coinvolgere nei processi politici degli anni trenta personalità straniere che svolgevano un importante ruolo nel movimento operaio internazionale».

Navi nel Golfo: approvata la copertura finanziaria

Definitivamente approvata alla Camera, con 261 voti favorevoli, 185 contrari e un astenuto, il decreto per la copertura degli oneri finanziari della missione nel Golfo. A favore del provvedimento che prevede una spesa di 148 miliardi fino a giugno prossimo, si sono pronunciati i gruppi della maggioranza, più il Msi. Contro Pci e opposizioni di sinistra che avevano presentato emendamenti per limitare la durata della missione e attingere i soldi dai residui passivi della Difesa.

Schietroma e Carta nominati capitani di fregata

Il socialdemocratico Dante Schietroma e il dc Gianfranco Carta ex ministro della Marina mercantile, sono diventati capitani di fregata Giuseppe Zambertini, ex ministro per la Protezione Civile, capitano di corvetta. La notizia si apprende da un'interrogazione dei radicali Mellini, Rutelli e D'Amato che chiedono di conoscere i meriti e la chiara fama che hanno portato al conferimento di questi gradi. I deputati radicali temono «per le conseguenze in ordine alla sicurezza in mare» e si augurano che analogo riconoscimento venga assegnato ad Arbore «che qualche predisposizione in materia nautica almeno l'ha dimostrata».

Galasso scrive al «Corriere»: quel titolo sulla mafia «è arbitrario»

Anche Alfredo Galasso contesta al «Corriere della Sera» il titolo sulla presentazione di un suo libro sulla mafia. Già l'altro giorno c'era stata la querela del Pci siciliano direttamente chiamato in causa. Il quotidiano milanese infatti nel riferire di un dibattito svoltosi ad Agrigento, aveva titolato «quel libro è un'accusa al Pci siciliano furta con Cosa nostra». L'ex membro del Csm precisa che «né il contenuto del libro né gli interventi autorizzano una simile interpretazione». «Quel titolo», scrive Galasso al direttore Ugo Sileoni, «pare arbitrario e strumentale, accreditando l'idea che tutto è mafia e dunque niente è mafia».

Il 29 maggio si vota a Catania e in cento altri comuni siciliani

Oltre un milione di siciliani andranno alle urne il 29 maggio per il rinnovo di un centinaio di consigli comunali. La decisione della giunta regionale riguarda numerosi grandi centri. Il più importante è Catania ma si voterà per eleggere in tutto 2.172 consiglieri anche a Gela, Ravenna, Altifone, Patti, Racalmuto e Cefalù.

Responsabilità del giudice: forse la legge torna al Senato

Potrebbe ritornare al Senato la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. La commissione Giustizia della Camera, che sta esaminando la proposta in sede legislativa, è orientata a modificare alcuni punti del testo approvato dal Senato.

Finora è stato approvato solo l'articolo uno e si devono affrontare ancora 120 emendamenti radicali.

ALTERO FRIGERIO

Il nuovo segretario socialdemocratico eletto dalla corrente Nicolazzi-Longo Romita battuto, il voto ha sancito la frattura

## Cariglia alla guida di un Psdi diviso

Pci Milano Si discute del nuovo segretario

MILANO Lunedì mattina si riunisce il direttivo della Federazione milanese del Pci per discutere della elezione del nuovo segretario in sostituzione di Luigi Corbani da dicembre eletto viceindaco. Da qualche tempo sono in corso consultazioni con i membri del direttivo della federazione, condotte da Emanuele Macaluso, in rappresentanza della Direzione dal segretario della Federazione Corbani e dal segretario regionale Vitali.

Antonio Cariglia, 64 anni, presidente dei senatori socialdemocratici, della corrente di Nicolazzi e Longo, da ieri sera è il nuovo segretario del Psdi. Con 88 voti contro 65 (tre le schede bianche) ha battuto Pier Luigi Romita nella battaglia al Comitato centrale. Dovrà guidare un partito ancora diviso. «Non ci sarà posto per problemi di natura personale», questa è la sua prima, impegnativa, promessa.

BERGIO CRISCUOLI

ROMA Tempesta di flash e di gomitate obiettivi puntati applausi abbracci, baci, lacrime di gioia il grande scontro finisce con un tripudio per il vincitore Antonio Cariglia accarezza il timone abbandonato da Nicolazzi e promette di usarlo con energia e rigore. Ma non perde il primo appuntamento con la retorica. «Certo, sul nostro partito non splende il sole di Austerlitz ma non c'è neanche la disperazione di Waterloo». Chi l'ha votato applaude, gli altri meditano sulla sconfitta e studiano la rivincita. Il Psdi da ieri sera ha il suo nuovo segretario eletto da una maggioranza non proprio larghissima 88 voti su 156. Resta la spaccatura e Cariglia sa bene che non sarà facile guidare la nave socialdemocratica nella burrasca degli scandali con un equipaggio per metà in rivolta. Perché rivolta sarà non c'è

dubbio, se la minoranza appena sconfitta non troverà altre soddisfazioni nella nuova mappa del potere interno che ora si andrà a ridisegnare.

Il nuovo segretario ha 64 anni e ricopre dall'anno scorso la carica di presidente dei senatori socialdemocratici. È sposato ha una figlia e una nipotina. Ha partecipato alla resistenza. Nel '47 è stato uno dei protagonisti della scissione di Palazzo Barberini e poi della riunificazione con i socialisti. Nelle ultime elezioni è stato eletto in uno dei collegi dove Psdi e Psi si sono presentati assieme cosa che in questi giorni gli è stata rimproverata dai suoi avversari che lo hanno additato come il sostenitore di un suicida abbraccio con Craxi. E proprio da questa accusa - che maggioranza e minoranza si sono sempre scambiati vicendevol-



Antonio Cariglia, a destra, eletto segretario del Psdi riceve le congratulazioni da Pierluigi Romita

mente - Cariglia ha voluto subito difendersi. «Noi dobbiamo essere l'ala moderata, gradualista, turatiana. E se nella sinistra non ci fossimo - ha azzardato - andremmo inventati». Quanto ai rapporti tra Psdi e Psi, «ad essere semplificati saranno gli schieramenti - ha dichiarato il neosegretario - e non i partiti. Il Psi, che in questi anni è venuto sul nostro terreno, dovrà lasciarsi uno spazio che è quello di garanti della sinistra».

Nel proprio biglietto da visita Cariglia ha inserito anche la questione morale, dalla quale sono stati travolti tre dei suoi predecessori, due dei quali (Nicolazzi e Longo) hanno sponsorizzato la sua elezione di ieri. E se è in presa con la stampa «mass media cerca di colpire il Psdi come se noi fossimo il fulcro di tutti i mali. Ma attraverso il nostro partito si vuole colpire tutto il sistema. Dobbiamo allora parlare al contrattacco, facendo vedere dove sono gli aspetti negativi di questo modo di fare politica, perché noi il sistema politico lo conosciamo bene. È arrivato il momento di cominciare una crociata purificatrice - ha aggiunto - per stanare i clatroni che predicano una moralità che loro poi non perseguono». A chi si riferisce? Evidentemente a chi

abita fuori dal Psdi visto che la conclusione «Siamo stanchi di essere il capro espiatorio del sistema politico italiano».

Cariglia ha fatto una solenne promessa, che obiettivamente gli risulterà difficile da mantenere. «Nel partito non ci sarà posto per problemi di natura personale il mio compito sarà quello di guardare solo al partito e alle idee che rappresentano». Ma i «problemi di natura personale» hanno campeg-

giato in tutti questi giorni di vigilia, tanto da mettere in forse anche ieri pomeriggio la stessa elezione del segretario. La minoranza che aveva candidato Pier Luigi Romita (scritto sconfitto con 65 voti) ha tentato in tutti i modi di evitare lo scontro elettorale in Comitato centrale rilanciando la proposta (che l'altro ieri aveva invece respinto) di una gestione collegiale del partito in

attesa del congresso. Quella che era la sua forza (la presenza nella corrente di personaggi «di peso» come Preti, il ministro Vizzini, il capogruppo a Montecitorio Caria, l'ex vicesegretario Ciocia) si era trasformata in debolezza. Troppi pretendenti alle poche poltrone da spartire nell'ambito di un eventuale accordo globale con la maggioranza. L'eventuale divisione ha portato alla sconfitta

## Da Gava inviti alla prudenza nel rapporto col Psi De Mita riunisce la delegazione dc Comincia il rebus del dopo-Goria

Stamane, a piazza del Gesù, si riunisce la delegazione dc, Domani, invece, toccherà alla Direzione. Lo Scudocrociato comincia a discutere del dopo-Goria e pare tener fermo un punto: l'incanico di formare il nuovo governo deve essere affidato a De Mita e il partito lo sosterrà nella sua proposta di un esecutivo autorevole. Ma molti, nella Dc, lo invitano alla prudenza. E l'altra sera i leader del «grande centro»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Lo giuro mal in contro fu più sereno. Non c'è stato davvero alcun problema». Enzo Scotti vicesegretario dc e leader di spicco del «grande centro» democristiano non racconta così la discussa riunione dell'altra sera alla quale hanno partecipato Antonio Gava, Arnaldo Forlani, Silvio Lega, Emilio Colombo, Carlo Bernini e lui stesso. Opiti nella casa romana del ministro delle Finanze i capi di «Azione popolare» hanno messo a punto posizioni e strategie in vista della crisi di governo ormai imminente. E

«stringere» il Psi in un governo autorevole sostenuto da una solidarietà politica vera e che si ponesse l'obiettivo ambizioso di durare fino al 1992 e di concorrere al rinnovamento delle istituzioni. Gava e Forlani non avrebbero di che lamentarsi a parte naturalmente che il congresso dc venga poi fatto svolgere in tempi brevi e che De Mita lasci la segreteria. La questione che «Azione popolare» pone (e che pone in ugual misura anche Andreotti) è che De Mita non faccia «terra bruciata» durante la ricerca di un tale improbabile governo. «Inasprire oltre misura i rapporti col Psi - hanno concordato i altri sei leader del grande centro - non serve a nessuno. An che perché un governo alla fine bisognerà pur farlo».

Sostegno a De Mita dunque. «Abbiamo constatato che tra di noi non ci sono né divisioni né diversità». In fondo potrebbe essere vero. Se De Mita riuscisse a

da alleanza politica sono due facce della stessa medaglia: cercando così di tenere assieme le linee (diverse) più volte esposte da De Mita e da Forlani. Lo stesso segretario poi pare stia improntando a maggior prudenza la «bozza programmatica» da sottoporre alla Direzione del partito e sulla quale conta di avviare il più volte annunciato «chiarimento» tra i partiti (una volta ricevuto dal presidente Cossiga l'incarico di formare il nuovo governo). A questa bozza ha continuato a lavorare ieri fino a sera tarda Riccardo Misasi, capo della segreteria politica di De Mita e vero «braccio destro» del segretario. Ricucendo e sistemando ha cercato di tenere assieme le indicazioni da più parti arrivate al leader dc. Ed è proprio di queste linee programmatiche che si scuterà stamane a piazza del Gesù la delegazione dc convocata un po' a sorpresa ieri da Ciriaco De Mita.

Il «comitato di crisi» demo-

cristiano (De Mita, Forlani, Scotti, Bodrato, Mancino e Martinazzoli) si riunirà stamane alle 10.30 nello studio del segretario dc per cominciare a discutere di quali pedine muovere sullo scacchiere di una crisi ormai imminente e che si presenta oltremodo complicata. Quello di cui la Dc è alla ricerca è il difficile equilibrio che permetta di tenere assieme la richiesta di mitiana di un governo «autorevole e duraturo» e la possibilità - nel caso il tentativo De Mita fallisse - di dar comunque vita ad un governo sufficientemente ampio. Di tutto ciò sarà poi chiamata a discutere la Direzione del partito convocata per venerdì pomeriggio. Riuscirà De Mita a centrare l'obiettivo fissato? Se la linea lungo la quale intende muoversi dovesse confermare quella nota, pare difficile che possa riuscire a ottenere il «via libera» del Psi. A meno che appunto non abbassi - come molti gli suggeriscono - le sue pretese.

## L'ex presidente dell'Azione cattolica Monticone accusa «Il Sabato» di cortigianeria verso il Papa

ALCESTE SANTINI

ROMA Sta assumendo la dimensione di un grande scontro culturale e politico la polemica esplosa domenica scorsa tra Cei ed il gruppo della «Rosa bianca» che si era rivolto, addirittura al tribunale ecclesiastico per mettere sotto accusa «Il Sabato» che con una inchiesta aveva «calunniato» lo scomparso Giuseppe Lazzati.

Quello di «Il Sabato» - afferma lo storico Pietro Scoppola in una intervista all'«Europeo» - «non è altro che un delirio strumentale per giustificare un'autocandidatura a unci in trappole di un supposto cattolicesimo autentico». Quanto al contenuto dell'inchiesta condotta dal settimanale di Cei sugli ultimi «tredici anni della nostra storia» Scoppola ritiene che «è impossibile rispondere a ricostruzioni storiche assolutamente non scientifiche e riadattate di volta in volta a seconda dei propri inte-

La polemica ha spinto anche esponenti della Dc ad intervenire dopo che «Il Popolo» aveva definito «considerati» gli autori degli articoli di «Il Sabato». Virginio Rognono respinge l'accusa di «protestantismo» rivolta a Lazzati. Anzi - osserva - chi muove simili accuse anche ad altre «autorevoli personalità del mondo cattolico pone una questione di ortodossia e siccome gli autori di quei giudizi e di quelle accuse non sono l'autorità ecclesiastica significa in definitiva fare una campagna illiberali esprimere una inutile campagna censoria». L'on Piccoli si dice «meravigliato e turbato» per il fatto che si sia ricorsi al tribunale ecclesiastico e si pronuncia per un confronto che deve rimanere sul terreno di una verifica delle diverse posizioni.

Per Giuseppe Charante responsabile della Commissione culturale del Pci è «indico» definire Lazzati come ha fatto «Il Sabato» un «filoco-

munisti». «In realtà l'attacco di Cei vuol colpire le scelte democratiche in base alle quali una parte rilevante del mondo cattolico chiede il suo contributo alla costruzione della nostra democrazia». Secondo Charante c'è una «convergenza» fra questo attacco e «altre posizioni che rimettono in discussione l'assetto dell'italia democratica». Ed è chiaro che per Cei è «filocomunisti» chiunque abbia col Pci un «confronto democratico e civile».

Intanto «Il Sabato» ha reso teno note che sta preparando un convegno pubblico sul tema «Cattolici cultura e potere dal 1945 ad oggi» da tenersi all'università dopo le festività pasquali. L'invito è rivolto a «cattolici» e non è con una «sua intellettuale» e con coraggio vogliono rileggere questi anni di storia con particolare riferimento all'ultima enciclica di Giovanni Paolo II «Sollicitudo rei socialis». Un modo di difendersi contrattaccando.